



Nella foto grande accanto monsignor Marcinkus durante un viaggio in Africa con il Papa Giovanni Paolo II

Le trame della Banca di Dio



Nella foto verticale il finanziere Roberto Calvi in una sua immagine "classica" nella quale si vede anche la famosa borsa che portava sempre con sé

na, un personaggio che aveva davvero poco a che fare con le « opere di carità » e l'« obolo di San Pietro ». Insomma, era ben legato alla P2 di Gelli e ancora di più a certi ambienti mafiosi italo-americani che faranno di tutto per salvarlo senza riuscirvi.

Sindona, quando crollano le sue tre banche (una anche americana, acquistata, pare, con l'aiuto delle finanze vaticane e la svizzera Fininvest) minaccia ai giornali una lista di « cinquecento esportatori abusivi di capitali italia-

ni, tra i quali tanti politici di fama ».

Licio Gelli mette in moto tutte le sue amicizie, ma Sindona, indicato da Giulio Andreotti, come il « salvatore della lira », crolla. Nel frattempo è riuscito a fare ammazzare quel galantuomo di Giorgio Ambrosoli, il « borghese piccolo, piccolo » nominato liquidatore di quelle banche.

E' un primo grosso colpo per l'lor che vede andare in fumo circa ottanta miliardi di lire. Come finirà Sindona è noto a tutti: avvelenato in carcere con un caffè. Nelle «

more », come si dice, c'è anche la vicenda dell'Enipetromin, con relative tangenti.

Ci sono di mezzo soldi italiani, ma anche Gelli, un ricchissimo arabo e la banca Karfinco, di Ginevra che poi diverrà di proprietà di Pacini Battaglia.

Il giro dei nomi e degli affari sporchi, come si vede è un po' sempre lo stesso. Anche in questo caso si parla dell'lor, così come se ne parla quando fallisce, sempre a Ginevra, la Sasea di Florio Fiorini, finanziere in ascesa, accanto accanto a quel Parretti,

ex cameriere di Orvieto che acquista e detiene, per qualche mese, la proprietà della grande MGM, la major cinematografica americana. Parretti, comunque, si appoggia soprattutto su finanziamenti francesi e monegaschi.

Il caso più grosso e clamoroso che coinvolge direttamente l'lor, è la vicenda del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. L'Ambrosiano, ufficialmente, è una banca italiana, ma opera direttamente con l'lor e Marcinkus. Insomma, è la banca cattolica più importante d'Italia.

Non è ancora tutto chiaro, ma ad un certo momento, l'istituto di Calvi si trova in gravissime difficoltà. Secondo la moglie dello stesso Calvi, sono « i preti » ad aver messo in difficoltà il marito « con ingenti prelievi ».

Il banchiere si presenta in Vaticano, ma riceve solo promesse. Ha nella borsa una serie di lettere di « patronage » dell'lor. Quelle lettere dimostrano che Calvi opera per conto di « Santa romana Chiesa ».

Con le carte, Roberto Calvi corre in Svizzera, presso la direzione dell'Unione di Banche Svizzere. Anche qui, soltanto promesse, ma niente soldi. A questo punto, con una fuga spericolata portata a termine con l'aiuto di contrabbandieri e persone legate alla malavita organizzata, Calvi finisce a Londra.

In quelle ore, intorno a lui, si agitano faccendieri come Flavio Carboni che mette alle costole del finanziere in difficoltà, anche due ragazze austriache che non dovrebbero

perderlo di vista un momento. Nella notte o all'alba, il banchiere scompare misteriosamente. Lo ritroveranno, all'alba successiva, impiccato sotto il ponte dei « Frati Neri ».

In tasca, ha sassi e un falso passaporto intestato a Roberto Calvini, un signore senza baffi e giovanile. Ma è lui e non ci vogliono che poche ore per l'identificazione.

La morte del presidente dell'Ambrosiano, arriva come una bufera sull'lor e monsignor Marcinkus. Si scopre subito che, in pratica, è proprio l'lor a detenere le leve del potere all'interno dell'Ambrosiano. Così come lo stesso l'lor era proprietario della società « Suprafin », una finanziaria che operava in Lussemburgo. Ma l'lor ha operato, sempre utilizzando Calvi e l'Ambrosiano, anche nella Banca del Gottardo, a Lugano.

Ma c'è di più: il Vaticano è coinvolto anche in una serie di operazioni del Banco Andino che ha versato ben 680 milioni di dollari ad una serie di società con nomi di fantasia, registrate a Panama: la Astolfine, la Bellatrix, la Bellrosa, la Erin, la Laramie, la World Wide e così via. Una serie di « scatole cinesi », dunque, che la Banca d'Italia avrebbe accertato rientrare « nella pertinenza » dell'lor. Sempre all'lor apparterebbero, azioni del « Corriere della Sera », il settimanale « Tv Sorrisi e Canzoni », un forte pacchetto azionario della « Vianini » (con enormi interessi edilizi in Venezuela) e le società « Zitropo » e « Pacchetti ». Quest'ultima era stata, a suo

tempo, acquistata e poi venduta all'lor, da Michele Sindona.

Il bilancio della vicenda Ambrosiano è terribile: l'lor, attraverso una serie di società di comodo, avrebbe ottenuto da Calvi la stratosferica cifra di 1287 milioni di dollari.

Al momento del crollo dell'Ambrosiano, gli uomini dell'lor, Marcinkus in testa, esibiscono una incredibile lettera nella quale Calvi solleva il Vaticano da ogni responsabilità. Ma nessuno si lascia menare per il naso. L'lor deve pagare danni e rimborsare i prestiti. Lo chiedono almeno duecento banche straniere. Monsignor Marcinkus, intanto, non gira più per Roma e lascia perdere il golf. Le autorità italiane lo stanno per arrestare. Con lui gli altri banchieri vaticani: Luigi Mennini, Massimo Spada e Luigi De Strobel, già coinvolti anche nelle vicende delle banche Sindoniane e cioè la Banca privata finanziaria e la Banca Unione, oltre che nei « pasticci » della Banca cattolica del Veneto.

E' uno scandalo enorme, un rebus finanziario che non sarà mai chiarito fino in fondo. Dimenticavamo: nel frattempo, a Ginevra, nei pressi della Karfinco, è stato arrestato anche Licio Gelli, al quale vengono sequestrati 70 milioni di dollari.

Marcinkus e i colleghi dell'lor, per mesi, non escono dalle mura Leonine perché i carabinieri potrebbero essere pronti, con le manette, dietro l'angolo. Ad un certo momento, gli esperti internazionali che conducono l'inchiesta sull'lor per conto del Vaticano, decidono di accogliere, in parte, le richieste di rimborso che le banche estere avevano presentato al fallito Banco Ambrosiano. Come? Ma l'lor non aveva sempre detto che con Calvi non c'entrava niente? Sì, certo, ufficialmente non c'entrava. Ma viene comunque deciso di pagare. L'lor, nota per la solidità e la discrezione, non poteva certo permettersi una così enorme perdita di prestigio in tutto il mondo. Quindi, l'ordine è di pagare. Il buco è una voragine: mancano all'appello 1800 miliardi di lire.

In Parlamento scoppia il putiferio. Già, l'lor? Banca che opera in Italia, ma che l'Italia non può, in alcun modo, mettere sotto controllo. L'Ambrosiano, invece, almeno formalmente, è una banca italiana e quindi lo Stato italiano ne risponde comunque. Insomma, anche il povero contribuente italiano, è costretto a pagare una parte dei debiti l'or e Ambrosiano. Altro che « obolo di San Pietro » e « opere di carità », fede e religione. Marcinkus, in un « momento di silenzio » sullo scandalo, viene fatto partire per una parrocchia dell'Illinois.

L'uomo che aveva fatto da interprete tra Paolo VI e il presidente americano Nixon, non è più lo spavaldo giocatore di golf, lo sportivo del Vaticano, la « guardia del corpo » dei Papi, ma torna a fare il prete di campagna, il « prevosto », il « previticciolo », il parroco umile, umile. Ma sarà poi vero? Le diocesi americane continuano ad essere quelle che spediscono, a Roma, centinaia di milioni all'anno. Marcinkus è tornato sul serio ad occuparsi solo della cassetta delle elemosine in parrocchia? Chissà.

E l'lor? E' una sorpresa che qualcuno ne abbia fatto il nome nel corso dell'inchiesta di Perugia? No, no, nessuna sorpresa. Tutto normale, tutto come al solito e come sempre.